

→ **Nominato da Brunetta** lascia quasi un anno dopo. E dice: «Esperienza frustrante»

→ **Palazzo Chigi** e il Parlamento andranno avanti anche senza la sua commissione

Costi della politica Giovannini ammette in ritardo il suo flop

Si dimette il presidente della Commissione sui costi della politica voluta da Brunetta nel 2011. Troppe leggi, troppe differenze e poca collaborazione degli Stati esteri. Monti va avanti a fissare tetti ai superstipendi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Tanta attesa per nulla. I costi della politica e della pubblica amministrazione restano impossibili da quantificare. La Commissione Giovannini sulle retribuzioni di parlamentari e amministratori pubblici rimette il proprio mandato al governo. A partire dal presidente, nonché presidente dell'Istat, l'economista Enrico Giovannini. Con lui tre professori, tutti al lavoro a titolo gratuito.

La resa ha luogo nel giorno - ieri - della pubblicazione del rapporto finale in cui spiega che «i vincoli della legge, l'eterogeneità delle situazioni e le difficoltà nella raccolta dati non hanno consentito di produrre i risultati attesi». Insomma troppe leggi, troppe differenze e interlocutori poco collaborativi. Le difficoltà erano già emerse a gennaio quando Giovannini confessò l'impossibilità di stabilire se davvero i parlamentari italiani fossero i più pagati d'Europa: l'indennità è alta, ma la diaria bassa, e quella dei benefit una giungla indistricabile. Finì che la Commissione chiese più tempo. Neanche quello però è servito. «È stata un'esperienza frustrante - dice il presidente dimissionario - Il tetto ora lo dia la politica stessa senza delegare ai tecnici».

Stavolta Palazzo Chigi, che nel bene e nel male ha fatto del rigore la sua bandiera, annuncia che andrà avanti nella politica di mettere tetti severi ai mega-stipendi pub-

blici. Scrivono i commissari che «nonostante l'intenso lavoro svolto nei mesi scorsi» la missione si è rivelata impossibile. In particolare, «solo in 9 casi su 30 è possibile stabilire una buona corrispondenza tra le istituzioni e gli enti italiani» da esaminare (dalle Camere, alle authority, dalla Corte costituzionale, agli enti locali) «e quelle di tutti e 6 i paesi» europei scelti per il raffronto. Inoltre «per nessuno dei 9 enti in cui si è trovata una corrispondenza è stato possibile acquisire, per tutti e 6 i paesi i dati necessari, né dati con la precisione richiesta, né dati ragionevolmente affidabili sotto il profilo statistico».

Fa insomma clamorosamente

flop l'organismo istituito a metà 2011 dal governo Berlusconi e fortemente voluto dall'allora ministro della Funzione Pubblica Brunetta. L'obiettivo era fissare una media europea degli stipendi dei parlamentari e delle maxi-retribuzioni dei manager pubblici più importanti per parametrare quelli italiani. Si trattava soprattutto di quantificare le pingui buste paga di membri della Corte Costituzionale, di consiglieri delle vaire Authority, di componenti di enti pubblici. Ma le magnifiche prede sono rimaste in libertà.

Scrivono ancora i commissari: «Alla luce dell'esperienza maturata e delle evidenti difficoltà incontrate nello svolgimento dei propri lavori,

anche a causa della formulazione della normativa vigente, la commissione ritiene doveroso rimettere il mandato ricevuto. Il presidente della commissione, indicato dalla legge nel presidente dell'Istat, rimane necessariamente in carica».

Inoltre la commissione Giovannini «segnala al governo l'opportunità» di rivedere le norme adottate a luglio da Berlusconi che prevedono la fissazione in base alla media europea dei tetti agli stipendi di parlamentari, membri di organi costituzionali, vertici di authority e agenzie e figure apicali delle Pa. Quelle disposizioni, infatti, «appaiono obiettivamente di difficile (se non impossibile) applicazione».

Monti però risponde picche. Nessuna marcia indietro: «Il governo prende atto del lavoro svolto dalla Commissione e proseguirà la propria azione nell'obiettivo di giungere ad una razionalizzazione dei trattamenti retributivi in carico alle amministrazioni pubbliche, tenendo conto dell'indisponibilità dei dati di riferimento negli altri paesi europei». Perché bisogna «completare nel più breve tempo possibile il percorso avviato nel luglio 2011 e proseguito con il decreto Salva Italia per il contenimento delle retribuzioni dell'alta dirigenza nei limiti del tetto previsto». ♦

IL COMMENTO

Michele Prospero

CONTRIBUTI PUBBLICI CONTROLLO RIGOROSO SU FORMA E SOSTANZA

Con la Lega che deve leccarsi le ferite, nelle attenzioni delle Procure entra il partito più anziano della seconda Repubblica. I media, che l'avevano appoggiato per sbarazzarsi dei partiti tradizionali, ora hanno già scaricato il Carroccio, raffigurato come un arnese usurato e compromettente. Come sempre, la giustizia penale interviene a ratificare un decesso che però, a ben guardare, era già avvenuto prima delle scorribande di un tesoriere dalla vita disordinata che girava con la Porsche.

Nel suo crepuscolo la Lega ha assunto un tratto quasi sovietico. Era palese la decadenza fisica del corpo del capo, che sostituiva alla complessità della parola il sofferente gesto. E però proseguivano le stanche liturgie dell'obbedienza, comunque dovuta a un'icona che perdeva immagine ma assicurava il potere. Al cospetto di partiti di plastica, la Lega appariva in controtendenza, con militanza, disciplina, radicamento, identità, sia pure nelle forme triviali di idoli fasulli e miti pittoreschi.

Il familismo amorale della Lega che, stando alle accuse, distrae

cospicui fondi pubblici incassati come rimborsi elettorali per coprire delle molto private faccende del «cerchio magico» dominante, pare fatto a posta per ringalluzzire chi predica l'ebbrezza di una democrazia senza partiti. Già accantonato il ricordo dei guai provocati dalle loro spericolate trasmissioni del 1992, i conduttori televisivi carismatici coltivano ciascuno una diversa ipotesi di soggetto politico di ricambio e cercano una via di uscita alla crisi di legittimazione della politica con miti antipartito.

Gli apprendisti stregoni della video politica stanno preparando le condizioni per una risposta del tutto involutiva. Non sono più i fenomeni tradizionali di corruzione o concussione ad essere agitati dalle clave mediatiche, ma le ridicole imprese di tesorieri d'assalto che sottraggono i soldi pubblici ai loro stessi partiti in barba ad ogni trasparenza e rigore. Il tesoriere è sempre stato in passato un uomo di